



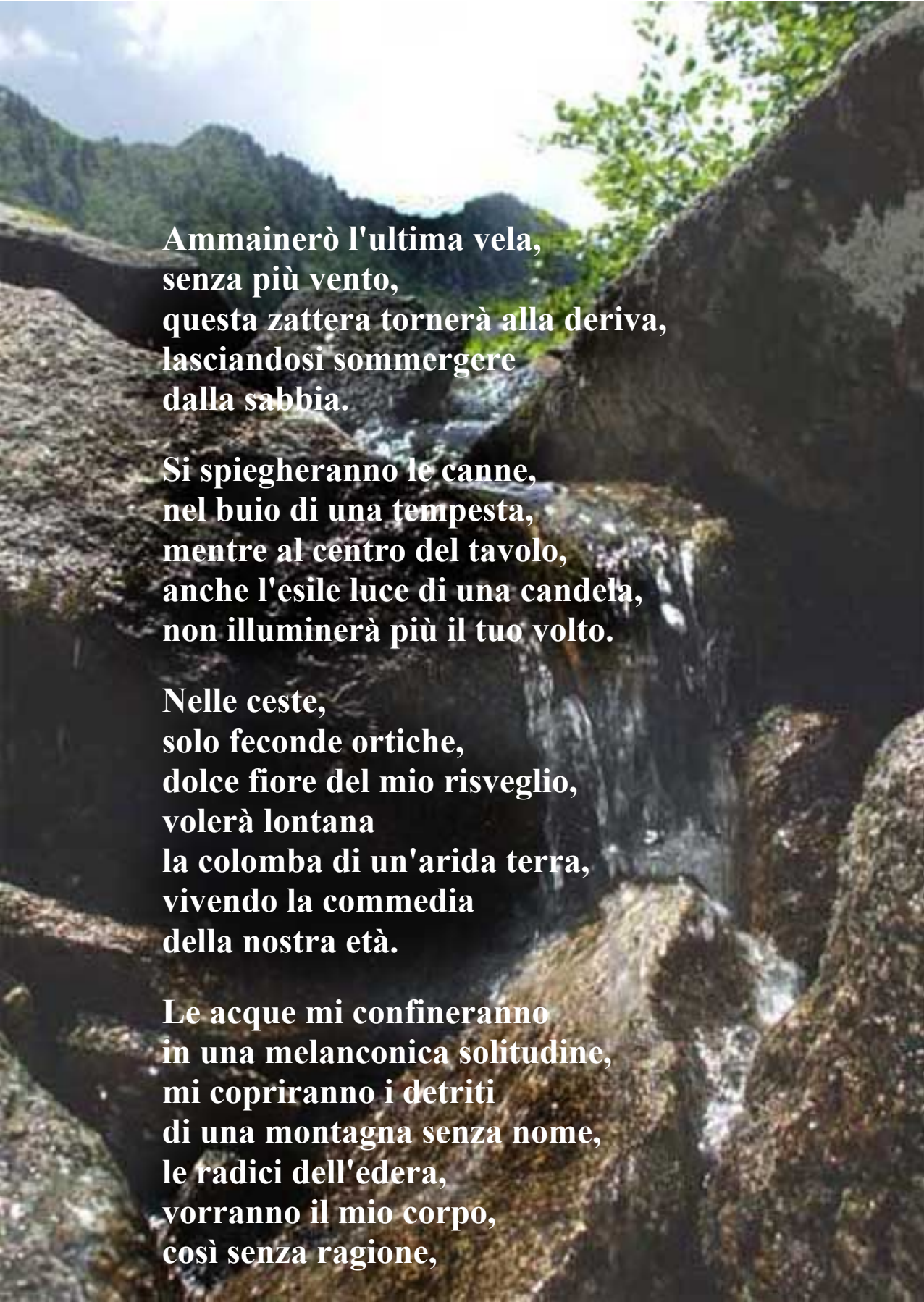
Stelle d'argilla

Stelle d'argilla

Michele Cènnamo



**Liber Iter
edizioni elettroniche**



**Ammainerò l'ultima vela,
senza più vento,
questa zattera tornerà alla deriva,
lasciandosi sommergere
dalla sabbia.**

**Si spiegheranno le canne,
nel buio di una tempesta,
mentre al centro del tavolo,
anche l'esile luce di una candela,
non illuminerà più il tuo volto.**

**Nelle ceste,
solo feconde ortiche,
dolce fiore del mio risveglio,
volerà lontana
la colomba di un'arida terra,
vivendo la commedia
della nostra età.**

**Le acque mi confineranno
in una melanconica solitudine,
mi copriranno i detriti
di una montagna senza nome,
le radici dell'edera,
vorranno il mio corpo,
così senza ragione,**

i tuoi occhi
si troveranno a domandarsi
l'inutile irrazionalità
della fantasia.

Rinnoverò
l'estremo sacrificio
di un sacrilegio,
chiedendomi
delle ineluttabili insidie,
tra castelli di cartapesta,
che hai voluto costruire
nella polvere.

Un muro mi nasconderà,
dalla noncuranza della fortuna,
tornerò indietro,
sui fragili specchi dell'indifferenza.

Vorrei tornare indietro nel tempo,
a guardare le cose di ieri,
con lo sguardo perso nel nulla,
e tu,
accanto a me,
a sentire le inutili parole
di un uomo,
volto alla ricerca di se stesso.

Dolci lacrime,
righeranno quelle guance,
le vetrine di cento strade,
rimarranno in ombra,

**tra noi,
un gelo fatto di amore e odio.**

**Lungo quella deserta spiaggia,
ricorderemo,
con malinconia,
l'ultima notte,
passata in riva al mare,
a chiederci ancora un'illusione,
anche l'alba arriverà,
e con lei,
il nostro addio.**

**Le ineffabili ore,
di un tempo
che ci illuse senza pietà,
hanno scoperto,
l'inflessibile sfiorire,
di quella primavera,
offerta
da un'irriconeoscibile solitudine.**

**Indicherò,
tra i torrenti di lava,
lungo le pendici di crateri,
abbandonati,
la tua immagine scolpita,
con il fuoco del mio oltraggio.**

**Con acque limacciose,
tenterò
di togliere il sangue,**

lentamente,
dalle mie mani,
al limite di desideri,
livellati dalla morte.

Le erbe del passato,
manifesteranno
il corrompersi
della mia libertà,
sul freddo marmo,
abbiamo scavato l'ultima ara,
con il miracolo della vita,
spiegheremo,
i misteri di un misero uomo,
destinato,
ad accettare tutto,
a capo chino.

Pensieri di un mondo
che ci travolse insieme,
mentre aspettavamo
di affrontare il domani:
sulla spiaggia,
offrivamo al vento,
questi volti,
inariditi dall'amaro della vita.

Torneremo
indietro nel tempo,
per riaprire
le vecchie piaghe dell'amore,
cancellando le orme di biondi fantasmi.

**Un sentiero,
nell'ultima boscaglia,
non ci permetterà di chiudere gli occhi,
tra i rovi e i sassi del domani,
ci accorgeremo,
dall'inutilità delle nostre azioni.**

**Momenti lontani,
ci affascineranno
con storie fantastiche,
crederemo di sognare,
ignorando le dolci illusioni,
che la fantasia della gente,
ha rinnovato per noi.**

**Ginepri bruciati,
con le foglie,
che sanno di amaro,
ultima girandola,
del tuo mutevole animo,
stanotte,
griderò al cielo
il mio giusto tormento,
giurerò sul tuo Dio,
invocando l'odiato nome.**

**Alla prima rugiada,
si leveranno stanchi,
i vecchi contadini,
pronti
a concimare la terra,**

con il mio corpo,
alla vita,
offrirò questo sangue
come dolce nettare,
eterna
sarà la tua ingratitudine,
anche la greppia,
resterà vuota,
invano,
il mio focoso destriero,
che tu hai voluto chiamare illusione,
cercherà,
un inutile ristoro.

Marciranno,
lungo il ciglio della strada,
le nuove castagne,
tra i ricci,
ammassati dal freddo,
ancora un pretesto,
per cercare il tuo volto,
che amo di più.

I raggi,
non proietteranno la loro ombra,
sulla terra,
il melanconico buio,
avvolgerà con le sue membra
affaticate dal silenzio,
questo promontorio
che ci vide insieme,
ad aspettare

il ritorno della luce sul mare.

Sarà proprio
l'ipotetica difesa,
che offrirò alla precaria vita,
la mia mente,
putrida per la sua corruzione,
inevitabile,
di frutti perduti.

Mi allontanerò, quindi,
silenziosamente,
come quando nacqui,
in quel maledetto giorno di giugno,
aspettando la mia morte,
ultima fase di nuovi dolori.

Fogli di carta,
bianchi,
come quel volto,
che una volta mi sorrise
nella piccola trattoria,
tra cento avventori,
ignorando il mio nome.

Sensazioni,
che il vento portò lontano,
con sé,
ora guardo queste dita,
cerco un tuo ricordo,
sento la tua presenza,

che mi prende per mano,
verso i confini dell'azzurro cielo,
una melanconica nube
ride delle tue promesse,
resto a guardare la tua ombra,
sperando di scorgere,
chissà perché,
ancora la tua figura.

Nel labirinto del domani,
cercherò di fuggire,
il mio destino,
allontanandomi,
con il silenzio amico.

Voci,
che nella miniera di sempre,
scaveranno,
per estrarre un'ultima volta,
la vena di queste idee:
tra la polvere del ferro,
che stringeva le mie carni,
osserverò
di nascosto,
le radici di quell'arbusto
modificato
per le tue parole di tutti i giorni.

La distruzione,
la rovina del mio animo,
saranno la tua punizione,
di una colpa,

compiuta in un passato che torna.

**Frassini,
che tenderanno inutilmente,
i loro rami,
secchi,
a nuvole sempre più lontane,
sempre più alte.**

**Forse
tra qualche ora,
anche i fiori,
non offriranno più le loro corolle
al vento,
rimarremo a guardare,
sconvolti,
da una vuota eternità,
senza riuscire ad ottenere mai,
le cose desiderate.**

**A che serve mostrare le ferite,
provocate da cento uncini,
della tua debolezza,
immeritatamente,
diverrai superba,
per le mie grida di dolore,
ossessivamente,
per un'ora che mi macera dentro,
invocherò quell'aiuto,
guardingo,
stroncherò l'immortale Idra,
dai sette volti,**

immancabilmente tuoi,
per poi nascondermi,
nella mia bianca clamide.
Comprenderai in un attimo,
le future gioie,
che ti sei impossessata,
approfittando della mia ingenuità,
ma una falsa difesa,
ti regalerà,
l'entusiasmo
di un'unica illusione.
Volgerai le spalle al presente,
che ti vorrà ancora legare,
a storie senza senso,
allora,
potrai chiederti,
gli inutili perché della mia vita,
cercando di non dimenticare mai,
le parole,
che in un freddo mattino,
sussurravo,
mentre fuori le ultime stelle,
fuggivano via.
Passi,
scolpiti nella mia memoria,
che non rifarò,
per non infierire di nuovo,
contro quest'animo,
oramai arido,
per la tua indifferenza.

Desideri lontani,

**che ero solito accarezzare,
nella mia solitudine,
inalterati sogni,
che aspettano inutilmente
un tuo sguardo,
questa via si allontana,
sempre più,
dalla città.**

**Il silenzio
di un melanconico tempo,
mi prende per mano,
accompagnandomi,
per questi ineluttabili momenti.**

**Impallidirà il tuo volto,
per una improvvisa paura,
chiuderai i tuoi occhi,
mentre i fiumi straripano,
allagheranno
il villaggio dell'illusione.**



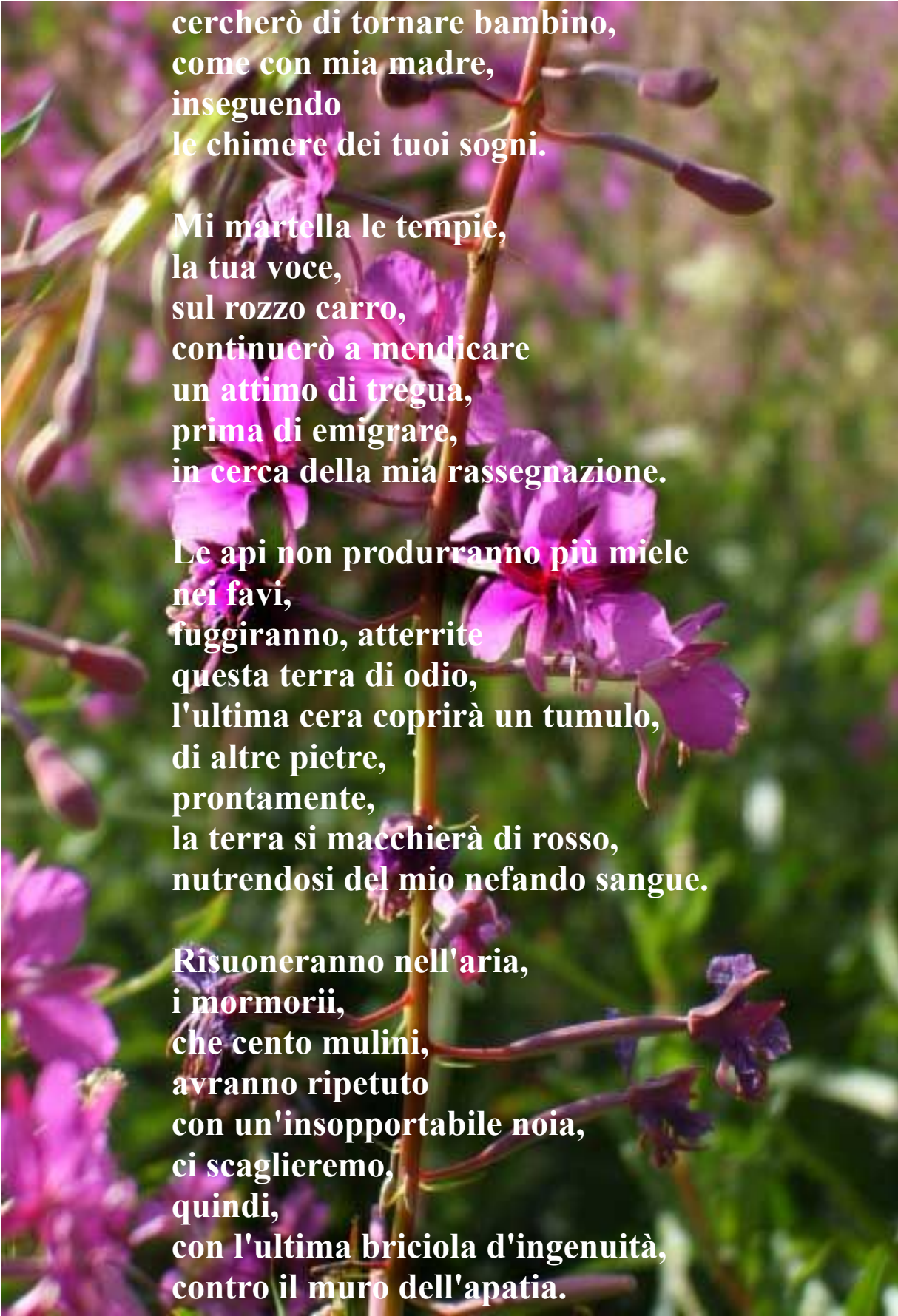
Ci impadroniremo,
allora,
delle mille illegittime fantasie
del nostro tempo.

Ti incapriccerai,
con leggerezza
di un'incredibile fede,
ma questa empietà,
griderà al cielo,

la sua costante voglia
di tornare con umiltà,
tra dolci filari di secchi vigneti.

Ancora un rito,
per queste membra,
senza riposo,
nel settimo mese
di un anno
scelto
dal tuo inutile ludibrio per me,
anche questo aspetto,
trasandato,
ti farà capire,
l'opaca ombra che mi hai offerto,
negandomi la luce del tuo sguardo.

A luglio
scomparirà l'antica stella di Venere,
tra le braccia di una donna,
senza più nome,



cercherò di tornare bambino,
come con mia madre,
inseguendo
le chimere dei tuoi sogni.

Mi martella le tempie,
la tua voce,
sul rozzo carro,
continuerò a mendicare
un attimo di tregua,
prima di emigrare,
in cerca della mia rassegnazione.

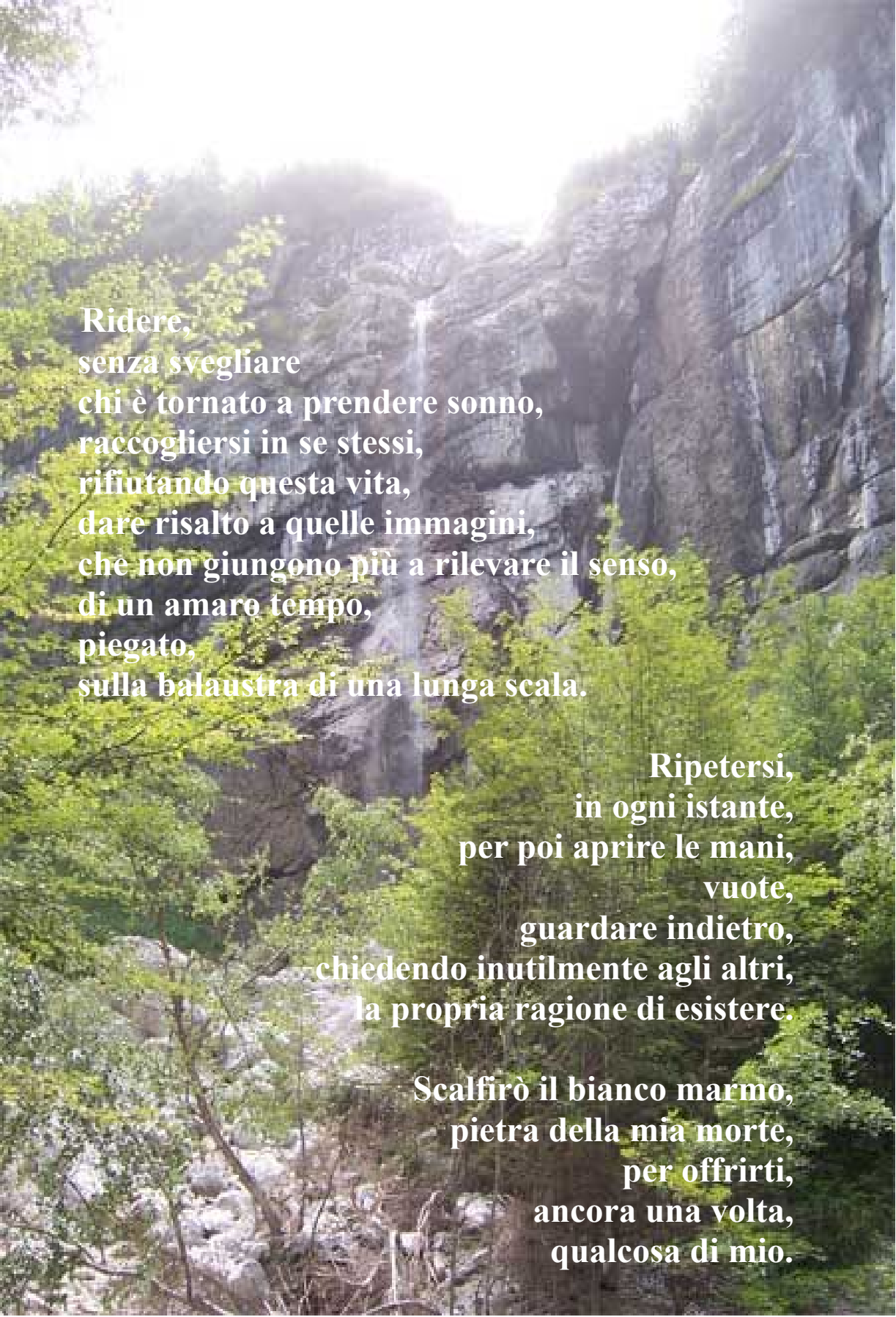
Le api non produrranno più miele
nei favi,
fuggiranno, atterrite
questa terra di odio,
l'ultima cera coprirà un tumulo,
di altre pietre,
prontamente,
la terra si macchierà di rosso,
nutrendosi del mio nefando sangue.

Risuoneranno nell'aria,
i mormorii,
che cento mulini,
avranno ripetuto
con un'insopportabile noia,
ci scaglieremo,
quindi,
con l'ultima briciola d'ingenuità,
contro il muro dell'apatia.

Ancora sogni,
sfumati
nel nulla del domani,
pronti ad attendere,
che tu li prenda per mano,
per riportarli nel loro mondo,
anche se io non sarò lì
e la mia voce
e questo sguardo così stanco,
ti chiederanno parole d'amore.

Nel greto di un amaro fiume,
si specchierà la luna,
allora,
la mia immagine riflessa,
offrirà i piccoli bucaneeve,
di una soffusa illusione.

Le mie dita,
intrecciate,
dietro la tua nuca,
cercheranno un rifugio,
per un ultimo viaggio nel tempo,
chiamerai inutilmente il mio nome,
un vento crudele
disperderà le grida,
resteranno piegate le cime degli alberi,
creati da una vuota fantasia,
scomparirà perfino il bosco
del nostro primo incontro.



Ridere,
senza svegliare
chi è tornato a prendere sonno,
raccolliersi in se stessi,
rifiutando questa vita,
dare risalto a quelle immagini,
che non giungono più a rilevare il senso,
di un amaro tempo,
piegato,
sulla balaustra di una lunga scala.

Ripetersi,
in ogni istante,
per poi aprire le mani,
vuote,
guardare indietro,
chiedendo inutilmente agli altri,
la propria ragione di esistere.

Scalfirò il bianco marmo,
pietra della mia morte,
per offrirti,
ancora una volta,
qualcosa di mio.

Accenderò il sacro fuoco,
di un'indifferenza,
completamente tua,
volgendo le spalle,
curvando la schiena,
sotto il peso,
degli errori da pagare.

Per sempre,
griderò al vento,
per sempre,
risponderà il cielo.
Allora inseguirò gli animali,
resi folli dalla paura,
per scoprire,
i resti
del mio assurdo naufragio.

Seppelliremo insieme,
queste ossa,
tu per le tue crudeli azioni,
con gelido sguardo,
io per un'inaccettabile volontà,
allontanandomi,
con gli occhi chini,
per terra.

Mille incantate liane,
mi legheranno,
alla tirannide di un tempo,
passato a porsi

inutili domande.

Le masserizie,
di una fattoria abbandonata da tutti,
saranno il rifugio di corvi,
verrà allora,
il principio della fine,
le sprofonderanno,
negli abissi del nulla,
accadrà lo scempio della tua sofferenza,
crederai di assopirti dolcemente,
mentre lancerai il messaggio,
di un meraviglioso attimo.

La gente,
distruggerà l'unica speranza,
per una assurda invidia,
ma questa casa, sarà solo adesso,
l'estremo ricovero,
di un umile pellegrino.

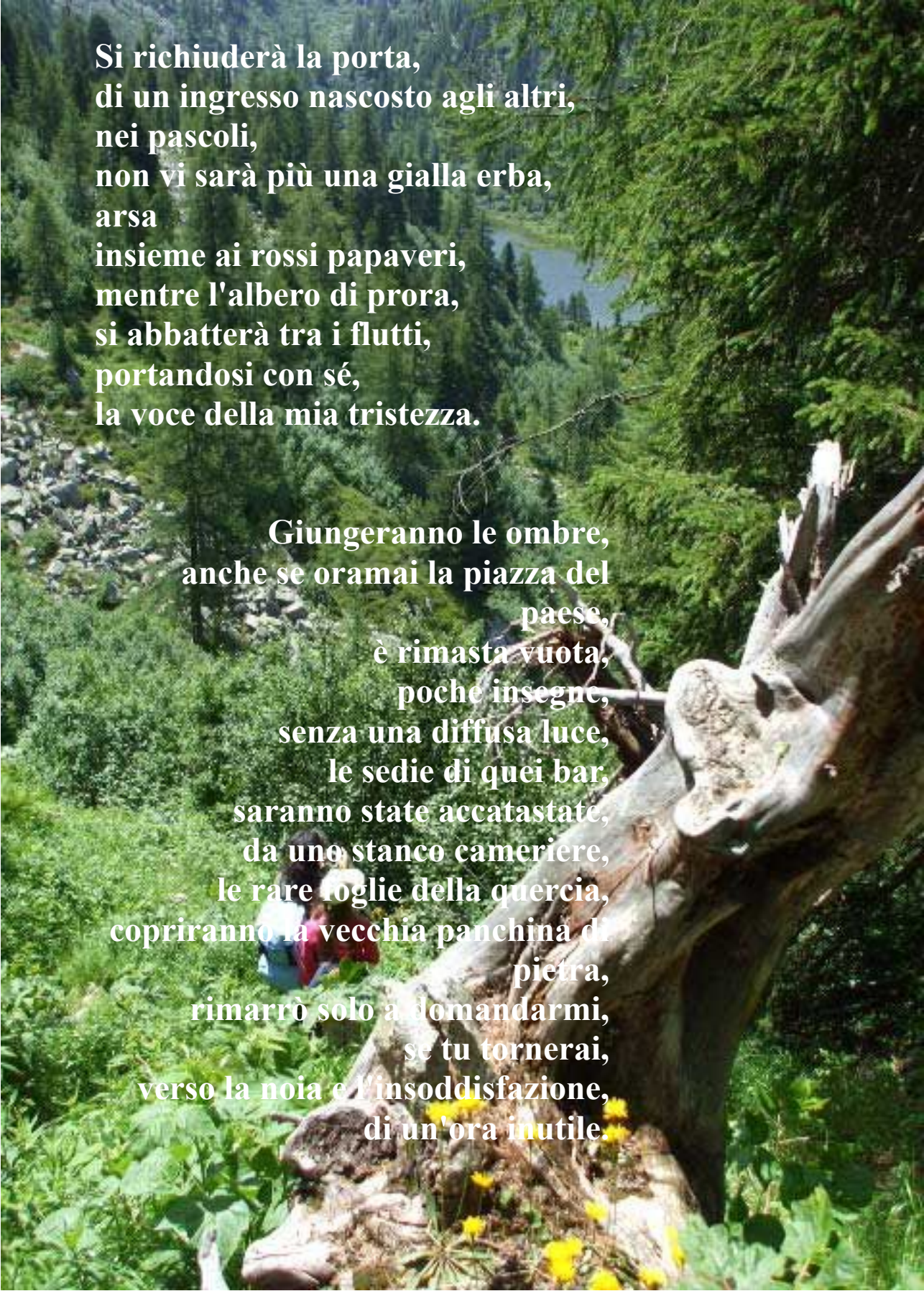
Perché parlare,
ti amo,
forse non verrà mai l'inverno,
la nostra terra si aprirà,
davanti al nulla,
ci offrirà le ultime dalie del tempo,
l'oro non si fonderà più,
dalle montagne
avremo un nero argento,
una voce,
cento grida,

ma resteremo a chiederci in silenzio,
di non volgere lo sguardo verso il passato.

Lacrime,
domande inutili,
poste in un folle giuoco,
una mattina senza luce,
anche i nibbi
lasceranno quei cipressi,
i diritti di un uomo,
verranno calpestati,
come quando le tue dita,
si strinsero dietro la nuca,
credendo di fermare l'attimo di un giorno,
uguale al niente.

Lasciami parlare,
ho bisogno di gridare alla gente
di fermare
ad uno ad uno,
gli sconosciuti,
per poi tornare al castello
della mia giovinezza,
seguendo le illusioni
di un'età senza dolore.

Un lavoro che ti regala un acre sudore,
per scoprire un mondo scomparso,
lungo il viale dell'università,
ti ho stretto per paura di perderti,
con la forza di un uomo,
guidato da una serena volontà.



Si richiuderà la porta,
di un ingresso nascosto agli altri,
nei pascoli,
non vi sarà più una gialla erba,
arsa
insieme ai rossi papaveri,
mentre l'albero di prora,
si abatterà tra i flutti,
portandosi con sé,
la voce della mia tristezza.

Giungeranno le ombre,
anche se oramai la piazza del
paese,
è rimasta vuota,
poche insegne,
senza una diffusa luce,
le sedie di quei bar,
saranno state accatastate,
da uno stanco cameriere,
le rare foglie della quercia,
copriranno la vecchia panchina di
pietra,
rimarrò solo a domandarmi,
se tu tornerai,
verso la noia e l'insoddisfazione,
di un'ora inutile.

Soltanto l'arrugginita fontanella,
offrirà a questo viso
un caldo tepore,
racchiuso nelle tue mani:
faremo finta di non scorgere i ricordi,
per poi allontanarci con essi,
sperando in mere chimere.

Ripeto fino all'infinito,
a me che so già quando non sia più vera,
tutta questa storia, all'improvviso,
le parole diventano un'amara realtà,
ed io mi sveglio,
in una città diversa,
con un volto nuovo.

Tra le vecchie baracche,
rimarremo a chiederci,
il mormorio dell'acqua
le pietre corrose
testimonieranno
questa mia assurda arsura.

Ritournerà,
senza più forze,
lo stanco emigrante,
nella terra lontana avrà imparato,
le dure parole,
con la valigia,
sempre troppo gonfia,
cercherò la strada di casa,

oramai scomparsa.

Anche un cane randagio lo caccerà,
abbaiando,
furiosamente,
non scorgendo tra le rughe,
il volto dell'antico padrone.

La quercia di una giovinezza,
passata troppo in fretta,
offrirà solamente il suo cibo,
ad un annerito truogolo,
queste labbra si poggeranno,
allora,
abbandonando ogni ritegno,
sulla ruvida corteccia,
insieme agli altri correremo,
inginocchiandoci per poche cose,
che sfuggiranno tra le intirizzite dita.

Con il tempo,
verso il tempo,
allora scorgeremo,
tra gli sconnessi ciottoli,
una mulattiera nascosta,
lentamente ci inoltreremo,
dimenticando il mondo dietro di noi.

L'attesa,
non sarà che un ricordo,
toccheremo il futuro,
con queste dita scarne,

lo sguardo e le domande di un bambino,
diventato già vecchio,
non fermeranno il nostro cammino.

Verso l'orizzonte,
correremo
tra i neri cespugli,
graffiandoci le gambe,
le spine si conficcheranno
senza dolore,
ogni tua lacrima
sarà un ristoro per la mia gola arsa.

Ho girato a lungo la chiave
per aprire una porta,
senza dorate sbarre,
una,
due volte,
questa mano,
mi trascinerà verso il buio della stanza,
non avrò certo il coraggio di chiudere,
dietro le spalle curve
l'ultimo spiraglio.

A chi mi chiederà,
cosa importava vivere,
sorriderò lievemente,
poiché la morte
non potrà sfiorare
chi non esiste più.

Negli occhi brucia ancora la voglia



**di rivedere
il tuo dolce volto,
non avrei dovuto però illudermi
con la mente confusa
per non riuscire
in un caldo novembre
ad aspettare che il tempo,
lasciasse il suo segno.**

**Il guardiano del cimitero
fuori le mura,
con la pila in una tasca,
delle chiavi nell'altra,
non ci riconoscerà
e si allontanerà,
con le sue bianche immagini:
cosa mai potremo fare,
visto che anche l'amore,
non è servito a nulla,
se non a rendere amaro il ritorno
di quest'animo,
sbattuto dagli inutili ricordi.**

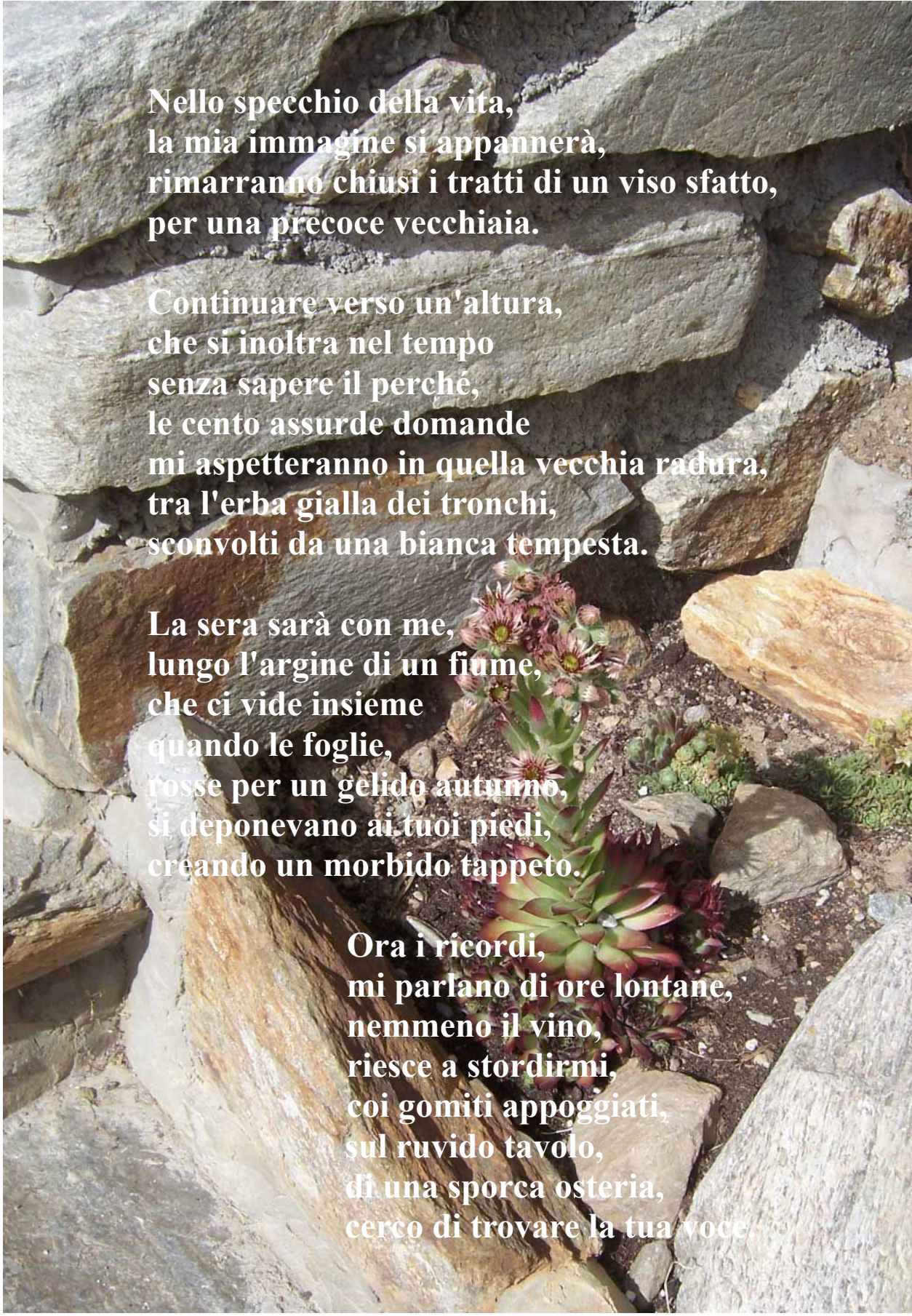
**E tu,
mentre filtra un'opaca luce,
in punta di piedi,
con le braccia semialzate
ed un giocattolo tra le dita,
ammaccato proprio lì,
quando lo scagliasti,
contro il vetro della mia finestra
ed io strinsi il fiore della partenza.**

Perché non far finta di niente,
forse non sono mai andato via,
sono come credevi,
con lo sguardo stanco,
ma con tanta fame d'affetto dentro.

Andremo,
verso le nostre montagne,
a cercare proprio dove nasce il fiume,
una nera rupe,
ci indicherà la via da seguire,
è un destino
che non ci può dividere
e tu sarai più donna,
stringendo forte a te la mia nuca di bambino.

Nell'insieme di una storia
torna la nostalgia,
ma nella notte fuggiranno le ombre,
resteremo a guardarci negli occhi,
mi vorrai accarezzare,
mentre nel cielo
si nasconderà anche l'ultima stella.

Tra la sterpaglia,
sboccherà un inutile fiore
che porterai al tuo volto,
solo allora
ti accorgerai
che è un'arida ortica.



Nello specchio della vita,
la mia immagine si appannerà,
rimarranno chiusi i tratti di un viso sfatto,
per una precoce vecchiaia.

Continuare verso un'altura,
che si inoltra nel tempo
senza sapere il perché,
le cento assurde domande
mi aspetteranno in quella vecchia radura,
tra l'erba gialla dei tronchi,
sconvolti da una bianca tempesta.

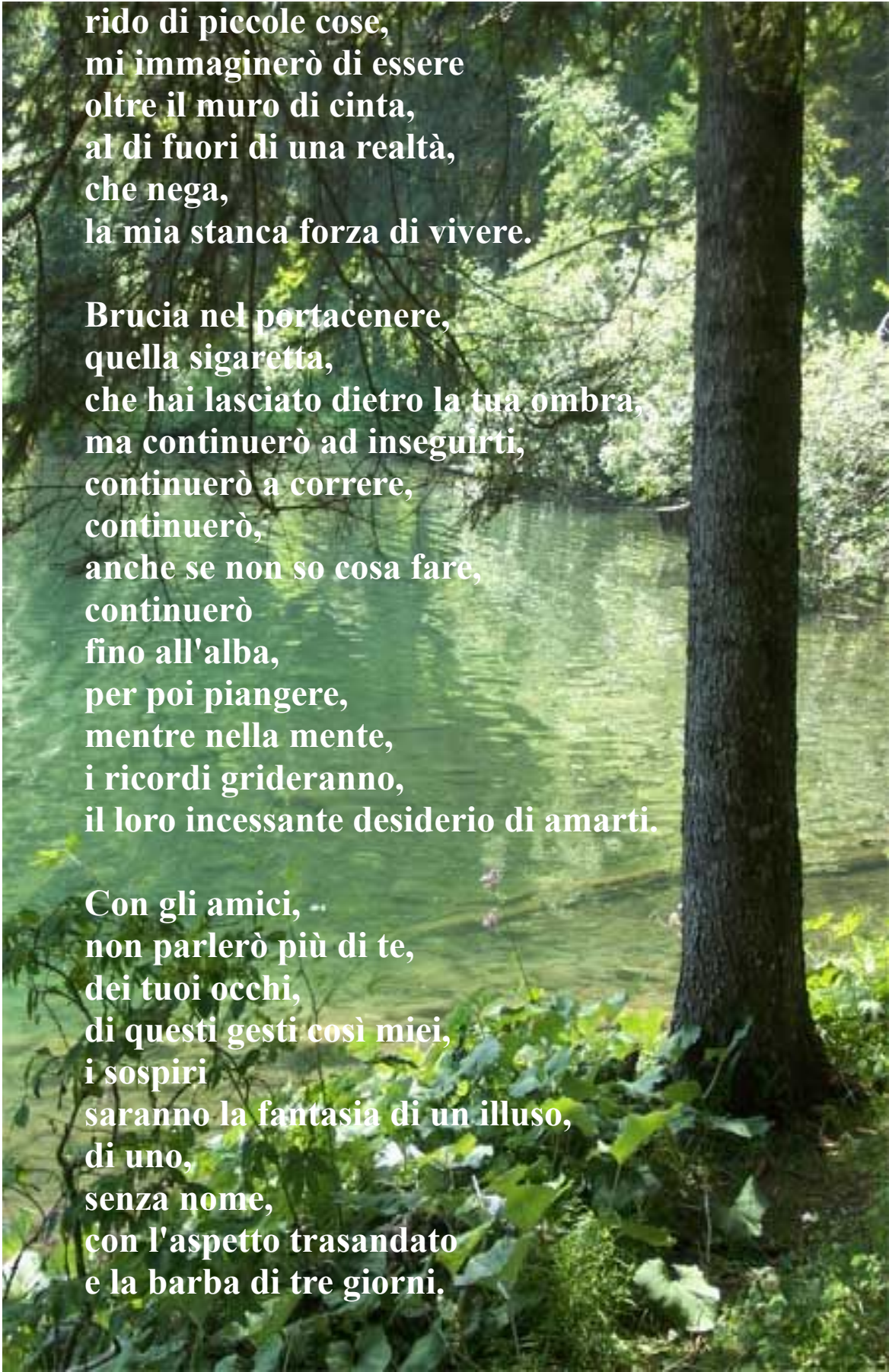
La sera sarà con me,
lungo l'argine di un fiume,
che ci vide insieme
quando le foglie,
rosse per un gelido autunno,
si deponevano ai tuoi piedi,
creando un morbido tappeto.

Ora i ricordi,
mi parlano di ore lontane,
nemmeno il vino,
riesce a stordirmi,
coi gomiti appoggiati,
sul ruvido tavolo,
di una sporca osteria,
cerco di trovare la tua voce.

Un passato,
che non può più vivere,
le illusioni di giorni,
che esistono nella mia mente,
aspettano di scorgerti tra gli altri,
rincorrendo le mille figure,
che ognuno porta con sé.

Le tue dolci bugie,
mi terranno compagnia,
ma l'aratro,
si arrugginirà nella stalla,
oramai abbandonata,
saranno andati in una città,
a valle,
lasciando l'anziano della piccola contrada,
a piangere,
con gli occhi asciutti,
le dita contratte dal freddo,
un gatto,
accovacciato presso un camino scrostato,
aspetterà,
il carbone si sarà trasformato
in una nera cenere,
come i sogni,
che tu hai voluto lasciarmi.

I solchi si richiuderanno,
i buoi si fermeranno,
sul ciglio della strada,
che si inoltra in una verde campagna,
solo tra mille uomini,



rido di piccole cose,
mi immaginerò di essere
oltre il muro di cinta,
al di fuori di una realtà,
che nega,
la mia stanca forza di vivere.

Brucia nel portacenere,
quella sigaretta,
che hai lasciato dietro la tua ombra,
ma continuerò ad inseguirti,
continuerò a correre,
continuerò,
anche se non so cosa fare,
continuerò
fino all'alba,
per poi piangere,
mentre nella mente,
i ricordi grideranno,
il loro incessante desiderio di amarti.

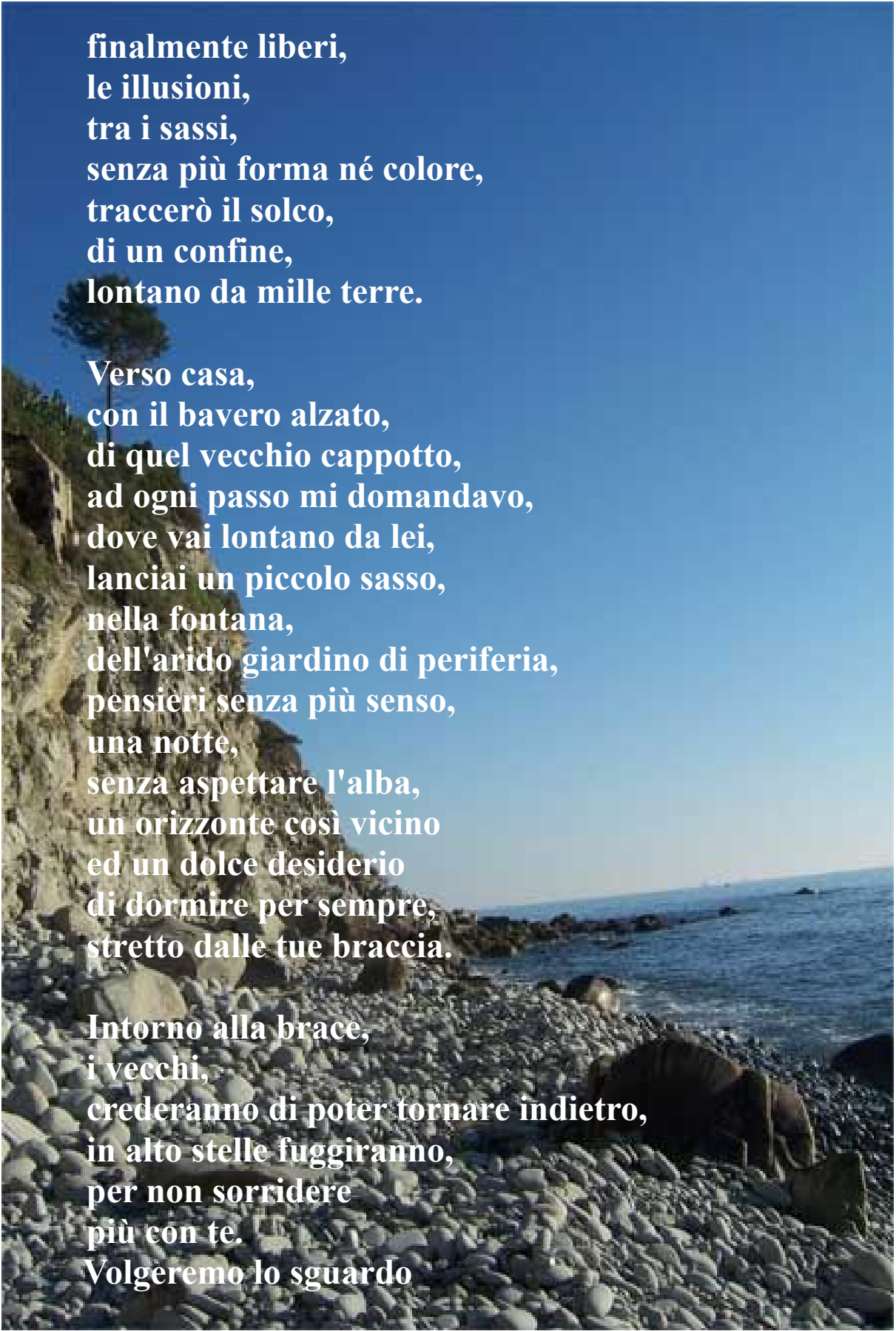
Con gli amici,
non parlerò più di te,
dei tuoi occhi,
di questi gesti così miei,
i sospiri
saranno la fantasia di un illuso,
di uno,
senza nome,
con l'aspetto trasandato
e la barba di tre giorni.

Il sorriso di un mattino
di un lunedì,
che forse sarebbe stato uguale,
a tanti altri,
mi prende la mano,
non ti aspetto più,
credevo a troppe cose,
non sapevo che tu eri lì,
in quel momento ho capito,
anche se non ti aspettavo più.

Sul treno delle 14,20,
ho voluto nascondere
le ansie di un domani,
oramai troppo vicino,
la valigia di cartone
con la chiusura che non va,
mentre tu giuochi
con le mie parole.

La malinconia di un tempo,
ritorna,
ma sempre con i ricordi.

L'umida erba mi bagnerà le guance,
le lacrime,
saranno l'estremo conforto
e getteremo alle ortiche



finalmente liberi,
le illusioni,
tra i sassi,
senza più forma né colore,
traccerò il solco,
di un confine,
lontano da mille terre.

Verso casa,
con il bavero alzato,
di quel vecchio cappotto,
ad ogni passo mi domandavo,
dove vai lontano da lei,
lanciai un piccolo sasso,
nella fontana,
dell'arido giardino di periferia,
pensieri senza più senso,
una notte,
senza aspettare l'alba,
un orizzonte così vicino
ed un dolce desiderio
di dormire per sempre,
stretto dalle tue braccia.

Intorno alla brace,
i vecchi,
crederanno di poter tornare indietro,
in alto stelle fuggiranno,
per non sorridere
più con te.
Volgeremo lo sguardo

attoniti,
con la paura,
in noi
di non saper scorgere
l'estremo tramonto,
su queste stanche spiagge.

Crolleranno,
le fondamenta di un'umile casa,
resteremo a fissare i ruderi,
sotto un'erba
oramai secca,
senza più vita.

Saliremo
lentamente gli scalini,
per giungere a quella porta
di legno, annerita dal tempo,
dietro le mille inutili cose,
sommerse dalla polvere,
ho ritrovato,
sotto alcuni giornali,
i miei vecchi soldatini,
di stagno,
senza più colore
ed il cavallo a dondolo,
ancora lì,
pronto a portarmi via,
lontano dai sogni
e dalle illusioni di un'età,
consumata,

tra i verdi rovi
di un'indifferente attesa.

Al tramonto
tra le nere ombre
della nostalgia,
ho voluto nascondere
le ansie e le inquietudini,
di un'ora che tu,
silenziosamente,
in quel mattino di novembre,
hai ritrovato,
lasciando
dietro la tua esile figura,
di bambina,
i giuochi della fantasia.

Tornerai a casa,
troppo grande
per cercare le mie parole,
troppo fredda per non accorgerti,
che non sono più con te,
pronto ad accarezzare la tua nuca,
con queste stanche dita.

Con l'umida sabbia,
costruirai un castello
per isolarti dal mondo,
ma un'onda
ti negherà l'estremo asilo
dalle mille paure di ogni giorno.

Stelle d'argilla

Diritti riservati alla
Casa editrice elettronica Liber Iter

Vietata la riproduzione dell'opera in qualsiasi formato, forma
e trasmissione dati, pena a norma di legge a seguito di
registrazione singola ad personam

Pubblicato nel 2011
da
Liber iter
Edizioni elettroniche

ISBN 978-88-96705-66-7



Altre pubblicazioni sul sito

Dello stesso autore:

Le dolci illusioni. Storia d'amore in versi, Michele Cènnamo, <http://www.liberiter.it/?p=314>.

Attraverso un vetro, Michele Cènnamo, <http://www.liberiter.it/?p=190>

Di simile interesse:

Le poesie che non ho scritto. Prodotti da banco, Ilaria Zolesi, <http://www.liberiter.it/?p=440>

Into the wild words – Nel flusso selvaggio, Francesco Maggiore, <http://www.liberiter.it/?p=235>

Consigliati:

Kreutzwald e il Kalevipoeg, Dario Giansanti, Flavia Di Luzio, <http://www.liberiter.it/?p=1150>

Novità:

La leggenda del prestinaio menagramo, Emanuele Valli, <http://www.liberiter.it/?p=1339>

LICENZA D'USO

L'utente che acquista un testo in formato elettronico si impegna a rispettare le seguenti condizioni:

- 1.** Il contenuto del libro appartiene esclusivamente all'autore e non può quindi essere divulgato né per intero né parzialmente sotto altro nome
- 2.** La copia che viene inviata a chi acquista deve rimanere unica e non può per nessuna ragione né in alcun modo esser riprodotta, duplicata e trasmessa a terzi senza il permesso della casa editrice che ne è proprietaria.
- 3.** E' vietata la divulgazione attraverso copie a stampa
- 4.** La lettura del pdf è consentita solo all'utente intestatario della licenza, che dopo l'acquisto potrà utilizzarlo su non più di tre dispositivi elettronici di lettura di sua proprietà
- 5.** Non è consentito il passaggio del testo elettronico su supporti informatici che appartengano a terzi